

ESTERI
UNDERGROUND

+

- 1 Una **brownstone** nel Green Village. È in queste palazzine storiche, spesso di due o tre piani, che si trovano i **basement** illegali
- 2 L'ingresso di un appartamento ricavato in uno scantinato di **Brooklyn**
- 3 Una camera da letto senza luce né aria
- 4 **Ezechiele**, italo-argentino, mostra la **caldaia**: senza finestre, è preoccupato per eventuali perdite di gas
- 5 **Muffa** nell'armadio: l'inquinata ha sviluppato allergie a causa dell'**ambiente** insalubre

ALEXI RESENFELD / GETTY IMAGES



NEI BASSI DI NEW YORK

È LA CITTÀ DEI GRATTACIELI, MA SEMPRE PIÙ PERSONE VIVONO SOTTO IL LIVELLO DELLA STRADA. IN SEMINTERRATI ILLEGALI E PERICOLOSI. COME HA DIMOSTRATO L'URAGANO IDA. **REPORTAGE**

Testo e foto di **Manuela Cavalieri**
e **Donatella Mulvoni**

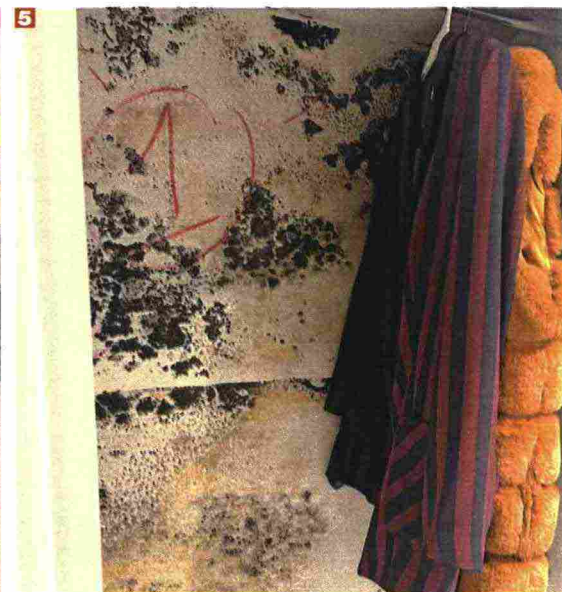
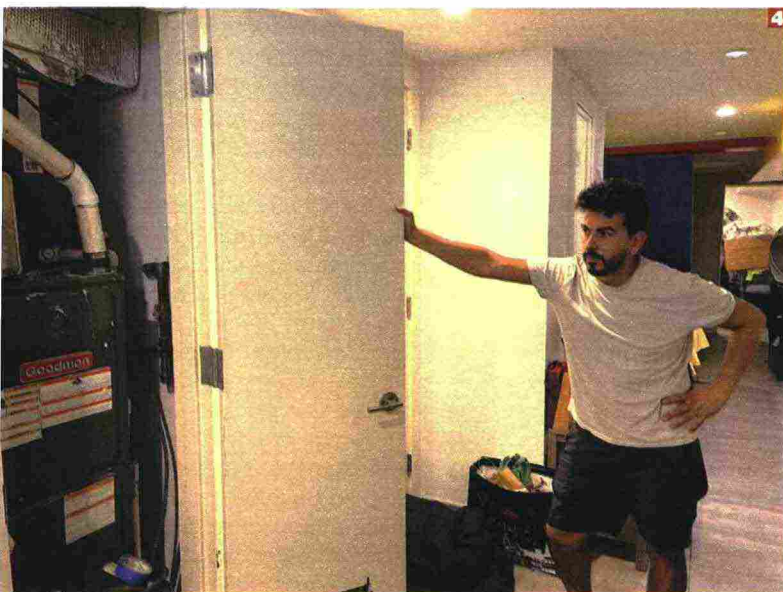
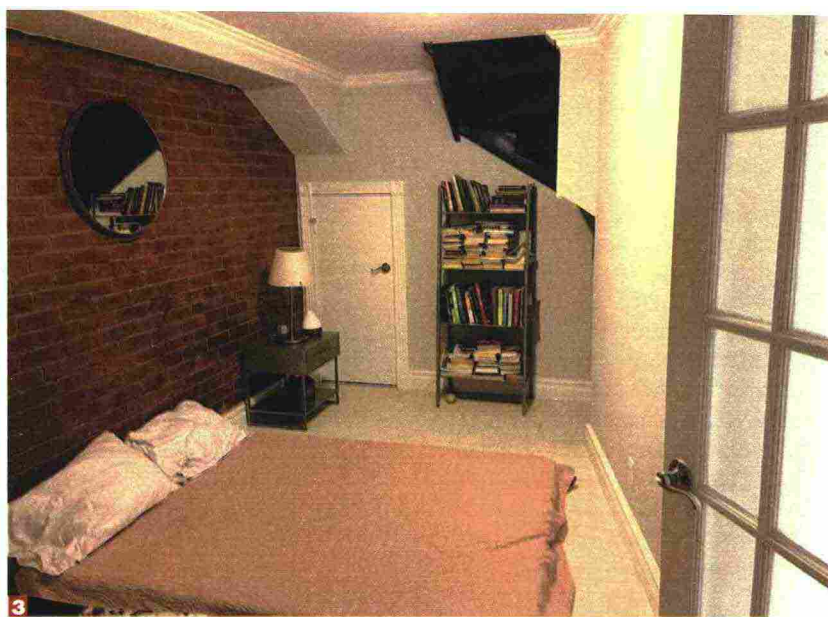
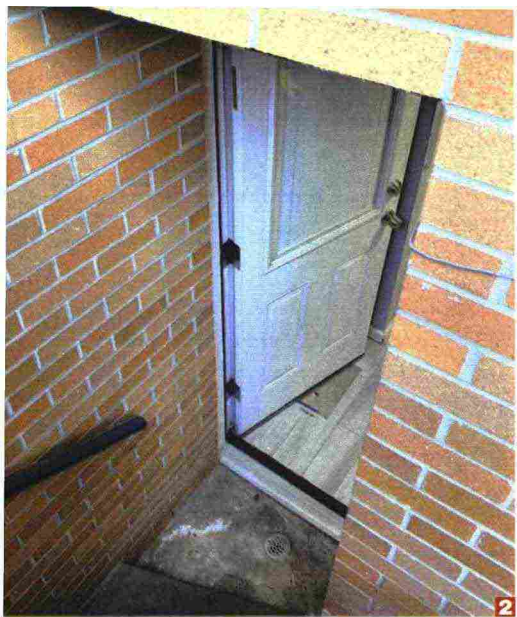
NEW YORK. Guardano tutti verso il cielo, la prima volta che arrivano a New York. Una gara a scoprire il grattacielo più alto, o luminoso se è sera. In tanti, però, finiscono per vivere sotto il livello della strada, in seminterrati piccoli e ovviamente bui, molto spesso illegali. L'ex sindaco Bill de Blasio ne aveva stimati oltre 50 mila,

ipotizzando almeno centomila persone costrette ad abitare in questi spazi. Vere e proprie "trappole mortali", come dimostrano gli ultimi fatti di cronaca.

Lo scorso settembre, 13 persone, soltanto a New York City, hanno perso la vita a causa degli allagamenti dovuti alla coda dell'uragano Ida. Di queste, undici sono state ritrovate all'interno delle loro abitazioni: scantinati che a causa della violenza dell'acqua e della mancanza di standard di sicurezza, hanno precluso ogni via di fuga.

«Nell'immaginario comune ci sono

grattacielo ovunque, eppure se si esce appena fuori Manhattan, le costruzioni a due o tre piani, le cosiddette *brownstone*, sono la maggioranza. È qui che si trovano i seminterrati», spiega al Venerdì Rebekah Morris, esperta del Pratt Center, una delle associazioni che aderiscono alla NYC Base Campaign, la coalizione creata per rendere i bassi newyorchesi più sicuri. «Per tanti immigrati, che spesso non hanno un lavoro regolare, sono le uniche soluzioni possibili. Per due motivi: si risparmia qualche centinaio di dol-



lari al mese e soprattutto non essendo a norma, vengono richiesti pochi documenti a garanzia». Ma non è sempre una lotta tra buoni e cattivi, precisa Morris. «Spesso i padroni non sono ricchi; per molti gli introiti ricavati da questi affitti sono le uniche fonti di reddito o un aiuto per pagare il mutuo del resto della casa».

La realtà dei *basement* illegali esiste da decenni e si inserisce all'interno di un quadro più ampio che riguarda la crisi abitativa a New York; un problema «che ha contribuito a trasformare la città in un simbolo mondiale di disuguaglianza», come ha scritto il *New York Times*. È una semplice questione di domanda e offerta: il numero

di persone a basso reddito supera quello delle case disponibili a prezzi accessibili.

O COSÌ O SENZATETTO

«Non mettere in piedi abitazioni per tutte le tasche è un fallimento del mercato privato. Ma anche dei governi locali, il cui compito è garantire la sicurezza», afferma Ryan Chavez, del Cypress Hills Local Development Corporation, una non profit che lavora con le comunità per lo sviluppo dei quartieri. «Per molti, queste sistemazioni sono l'unica opzione possibile per non diventare senzatetto», in una città in cui il numero di *homeless* tocca già livelli record. «È difficile quantificarli,

non essendo gli affitti regolarmente dichiarati». Molti hanno paura di parlare perché immigrati irregolari, altri temono che una denuncia porti a un ordine di espulsione. La furia di Ida ha scopercchiato un assurdo vaso di Pandora: la fragilità di certi alloggi, esposti alle calamità naturali, sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico; poi le conseguenze della pandemia e l'aumento della povertà; infine, lo stato delle infrastrutture, inadeguate in molte zone della città.

Rob, nome di fantasia, è uno dei tanti residenti di Brooklyn che, insieme alla fidanzata, ha dovuto fare i conti con un seminterrato allagato la notte dell'uragano: «Ci siamo spaven-

ESTERI
UNDERGROUND

tati perché l'acqua è venuta fuori dal gabinetto, poi dalla doccia. In pochi minuti, avevamo le caviglie bagnate e lo erano anche i fili elettrici che poggiavano sul pavimento. Temevamo un cortocircuito. Ogni volta che piove siamo terrorizzati». E continua: «Ci siamo trasferiti durante la pandemia; era una soluzione economica e non ci venivano richieste prove di guadagni stratosferici. Abbiamo capito sulla nostra pelle perché questo spazio fosse illegale». La mancanza di luce, prima di tutto. «Non ci sono finestre, il soffitto è basso, l'aria non circola». La proprietaria abita al piano superiore, ogni tanto manda un tecnico a mettere qualche toppa: «È convinta sia sufficiente, ma non è così».

Mary, invece, sta facendo i bagagli. Anche lei parla con noi purché si usi uno pseudonimo. «Ho sporto denuncia perché il padrone di casa ha ignorato le mie richieste. Sono stata dal medico a causa di difficoltà respiratorie e allergie dovute alla muffa. I controlli hanno stabilito che il posto è malsano. Ci hanno imposto di andare via». La musica non cambia quando sentiamo Ezechiele, italo argentino, residente a Bushwick, Brooklyn: «Avevo preso questa casa perché era un trilocale, perfetto per noi che eravamo tre amici appena arrivati in città e non avevamo garanzie. A New York per affittare un appartamento a prezzo di mercato devi dimostrare di guadagnare in un anno 40 volte l'affitto mensile, oppure bisogna avere un garante». Difficile, insomma. «Io ho scelto ingenuamente la stanza di sotto. Il primo intoppo è stato quello dei topi. Per risolverlo, il padrone di casa aveva usato tanto veleno, ma qui l'aria non circola bene, l'ho respirato e ho sviluppato allergie e chiazze sulla pelle. Ho chiamato il Comune, il quale ha stabilito che lo spazio era inabitabile». Eppure continua a viverci. «Se ci dovesse essere una perdita di gas rischierei di morire. Anche il drenaggio non è a norma. Durante l'ultima alluvione sono rimasto in piedi tutta la notte per svuotare l'acqua. Ora che ho una posizione lavorativa migliore, sto cercando un'altra casa».



Un uomo mostra i danni alla sua abitazione, in uno scantinato del Queens. Si è allagata il 2 settembre, la notte dell'uragano Ida



STEPHANIE KEITH / THE NEW YORK TIMES

SOLO PROMESSE

In America i seminterrati vengono classificati in due modi: *basement*, quando almeno il 50 per cento dell'abitato è sopra il livello della strada e *cellar* (scantinati), quando al contrario la maggior parte è sotto. Mentre i primi possono essere abitabili, gli ultimi mai. «Le zone in cui ne troviamo di più sono Queens, Brooklyn e in parte Staten Island», indica Reza Khanbilvardi, ingegnere al City College di New York, «Sono aree basse, esposte alle inondazioni e molto popolate». Ad aggravare la situazione la rete fognaria, che non è stata progettata per affrontare tempeste come Ida, sempre più frequenti. Gli immobili dovrebbero avere soffitti alti almeno due metri, una finestra per stanza, pareti impermeabili e porte funzionanti. «Invece molti non vedono mai la luce del sole e non hanno ventilazione», sottolinea Khanbilvardi.

Il giorno dopo l'uragano, Bill de Blasio ha ammesso che la legalizzazione è un problema che non troverà veloce risposta. Gli attivisti sono furiosi. All'inizio del mandato l'ex sindaco aveva fatto della crisi abitativa una sua priorità. Eppure, nonostante abbia investito milioni di dollari nella costruzione di appartamenti ac-

cessibili, superando gli sforzi del predecessore Bloomberg, l'impegno si è fermato a metà. E a causa anche della stagnazione dei salari negli ultimi anni, quelli realizzati sono preclusi alle fasce più vulnerabili. Troppo poco, poi, è stato fatto per la riqualificazione delle abitazioni già esistenti. In risposta alla crisi dovuta alla pandemia, de Blasio ha tagliato del 92 per cento i fondi di un progetto pilota lanciato nel 2019 per mettere in sicurezza un primo campione di quaranta *basement* illegali. «In tantissimi avevano fatto domanda», dice ancora Ryan Chavez, che insieme al suo gruppo ha gestito il programma preliminare. «Fornivamo assistenza tecnica e finanziaria. L'obiettivo era garantire gli standard, per esempio assicurando che le uscite fossero funzionanti, che ventilazione e luce fossero sufficienti. Ovviamente non tutti gli spazi si possono mettere in sicurezza, ma a volte la soluzione può essere installare una porta, una scala; livellare il pavimento per creare l'altezza minima, migliorare i sistemi di drenaggio».

Le organizzazioni chiedono ora al neoletto sindaco Eric Adams di rifinanziare il programma. «Senza fondi non possiamo fare la differenza», riflette rammaricata Rebekah Morris: «Dobbiamo trovare modi per intervenire, perché, nonostante i pericoli, le persone, non avendo altre soluzioni, non lasceranno mai i seminterrati illegali in cui vivono». E in cui sempre più spesso, ormai, rischiano la vita.

M. Cavalieri e D. Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILL DE BLASIO
AVEVA FATTO
DELLA CRISI
ABITATIVA
UNA PRIORITÀ.
MA POI HA
TAGLIATO I FONDI



GETTY IMAGES